

**Dove
la fede
diventa
vita**

Testori

2

Francesco Uomo della Parola



Dal breviario alla poesia, dalla carne della fede alla terra, dal cinema alla fotografia: un viaggio intorno a Francesco e a ciò che, otto secoli dopo, ancora nasce dal suo sguardo sul mondo. Una presenza che attraversa il tempo e continua a prendere forma nel lessico, nei paesaggi, nelle immagini e nelle vite di chi ne ha raccolto l'eredità.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA

Francesco, uomo della Parola

L'inedito / Non un'idea
né un simbolo, ma una realtà feconda
che genera vita, storia e comunità

Testori, Francesco e la fede



Illustrano questa sezione monografica alcune fotografie di Luigi Spina esposte alla Galleria Nazionale dell'Umbria: sopra, Gubbio, località Petroia / © Luigi Spina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA

GIOVANNI TESTORI

A proposito della Parola, sulla cui essenza noi cristiani continuiamo a meditare e di cui continuiamo a desiderare e ad affermare d'esser qui per effettuare l'ascolto (ma, ridottici al presente stato, non ne sarà solo un murmure, un'eco quella che tuttalpiù potrà giungerci?), potremmo cominciare riportando la parabola che Francesco raccontò a Innocenzo III; e riportarla, non come la si trova trascritta nella *Vita seconda* di Tommaso da Celano, dove contrariamente a quanto era accaduto nella *Vita prima* vien rammentata con molta precisione, ma come la si legge nei *Sermones* di Oddone di Cheriton, che sono appena del 1219 e che, dunque, precedendo di sette anni la morte di Francesco, vanno considerati quali testimonianze al tutto dirette. In quel testo, a spiegazione della parabola che inizia: «un re aveva amato una donna nel bosco e la rese incinta...», Francesco dice con semplicità, ma con sodezza e violenza bibliche e profetiche: «Io sono la donna che il Signore ha reso feconda con la sua Parola ed ha generato questi figli spirituali» (cioè, i confratelli pei quali Francesco, proprio in quell'occasione proponeva a Innocenzo III la Regola).

La Parola che feconda, e la successiva generazione di figli, possiedono una realtà così precisa, così concreta, così carnale da vietare che su tale atto di fecondazione e di generazione possano stipularsi patti di simbolismo minoritario. In effetti il simbolo dell'apparire alla vita non può scaturire che all'interno dell'atto d'amore con cui Dio Padre ha generato e genera ogni suo figlio; che è atto reale; che, anzi, a dir meglio, è la realtà stessa dell'atto in che consiste nascere reale dell'uomo, e, in totale, del cosmo. La fecondità, del resto, è movimentato proprio a lei, la Parola, secondo è scritto: «In principio era il Verbo e il Verbo s'è fatto carne e abito tra noi». Così l'*imitazione di Cristo* che Francesco operò per tutta la vita trova nella succitata spiegazione il suo suggello tangibile e palpabile, la cui violenza e gravità (anche nel senso d'«ingravidamento») può lasciar interdetti solo quanti amino destituire l'Incarnazione dalla sua duplice immensità storica e metastorica, per scinderla e considerarla, o solo come atto storico, o solo



come simbolo dunque neppur più come evento, metastorico; ché, qualora la si considerasse quale metastorico evento, essa,

per quello che Cristo fu e nel contempo sempre dichiarò d'essere, non potrebbe venir mai separata dal suo precipitare nel tempo e nello spazio, insomma dal suo farsi storia; in che abitò e abita il suo stesso senso e la sua stessa volontà di partenza metastorica e alla metastoria continuamente tesa e protesa come al senso e al soggetto del proprio amore e del proprio destino.

Deriva direttamente da tale considerazione incarnante, e, dunque, concretamente fisica della Parola, il fatto che, nelle sue omelie e nei suoi incontri, Francesco giungesse sempre a un contatto che aboliva ogni distanza e, soprattutto, ogni regime di docenza e discenza, intese come rapporti esterni alla più innamorata comunionalità; e l'aboliva per umile, totale accoglimento di quella Parola; e perché, in Essa, egli viveva completamente annullato e distrutto; affinché essa potesse «abitare» il mondo; che è molto di più dell'essere o del venir ascoltata.

Tommaso da Spalato, nella sua *Historia pontificorum* conclusa nel 1266 afferma d'esser stato presente al «sermone» che San Francesco tenne sulla piazza antistante il palazzo comunale di Bologna e così annota: «non aveva stile d'uno che predicasse, ma di conversazione. In realtà tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace». E, poi, continua: «portava un abito sudicio; la persona era spregevole, la faccia senza bellezza». Rammentiamoci di questa mancanza di bellezza; poiché, appena dopo la morte, il corpo e il viso di Francesco parranno invece, a tutti, bellissimi. (...)

In Francesco, si trattò sempre di comporre; mai di ri-comporre; proprio come si trattò sempre d'incarnare lei, la Parola e non di tentarne un'approssimazione. Ora l'avvenimento di tale incarnazione, se non è mai petizione, è ancor meno ripetizione. La creaturalità dell'incarnazione è sempre totale; ed è sempre *ex-novo*. Proprio in quella sua totalità, in quel suo essere sempre nuova recupera dentro di sé il passato; senza lasciarsene tuttavia mai condizionare; anzi lo recupera in modo tale che la sua urgenza d'amore, quella che Jacopone proprio per Francesco ha stigmatizzato con la straordinaria definizione di «smesurata amanza», non progettò il futuro (il che implicherebbe, in un certo senso, metodologie astranti), ma generò da sé i semi e i germi di quello che sarà poi futuro.

Si approda, insomma, alla fecondità della Parola che, come genera i figli così genera il tempo; il presente: e, nel presente, il presente successivo; cioè, il futuro; in cui il passato, non solo resta tutto coinvolto, ma, il che più conta, conserva tutto il suo valore di movimento da e verso l'eterno.

Come al passato, al presente e al futuro, l'a-

socialità di Francesco propone a quell'altra contraffazione del mondo che è la «società» meramente «sociale», una soluzione che, ben lungi dal distruggerla, mentre drasticamente la nega come atto autonomo, la realizza, in quelli che sono i suoi dati creaturali e creativi, riportandola al suo valore originario di dipendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Testori
San Francesco, il barbaro di Dio
Il Saggiatore, Pagine 112. Euro 14,00

Pubblichiamo un estratto della riflessione scritta da Testori nel 1981 in occasione di un convegno per gli ottocento anni dalla nascita del santo e mai pubblicato prima. Il volume raccoglie le riflessioni dello scrittore attorno alla figura di Francesco d'Assisi. Attraverso un sofferto rapporto con le fonti l'autore intende in queste pagine ribaltare le tante letture favolistiche della biografia del santo, dando vita a un ritratto di «un realismo senza scampo». Il suo obiettivo è far emergere con chiarezza la radicalità della scelta di vita francescana e restituirne la verità carnale, testimoniando un incontro spirituale e intellettuale tra due anime affini.



Assisi, via San Fortunato / © Luigi Spina

